

# L'«esperimento» di J. W. von Goethe fra scienza e *Humanität* di Raul Calzoni

L'intenso rapporto che lega l'opera di J. W. von Goethe alle scoperte scientifiche del Settecento ha rappresentato un motivo di particolare interesse per la ricerca, la quale si è confrontata con la vasta produzione del «prediletto degli Dei» da angolazioni teoriche che hanno insistito sulle ricadute della scienza sulla sua scrittura<sup>1</sup>. Complice l'inclinazione dell'autore a compiere in prima persona scoperte scientifiche, come per esempio quella relativa alla presenza dell'osso intermascellare nell'uomo e non solo negli animali<sup>2</sup>, e ad elaborare dottrine, come nel celebre caso della *Farbenlehre* (*Teoria dei colori*, 1810), la scienza ha d'altronde impresso sulla prassi letteraria goethiana un segno indelebile, che si rende perspicuo anche nella teorizzazione dell'esistenza della pianta primigenia: la *Urpflanze*. Definito «*Augenmensch*, uomo dello sguardo»<sup>3</sup> per la sua capacità di osservazione e dissezione scientifica della realtà, Goethe è stato certamente il propositore di un metodo scientifico volto a comprendere il mondo e le relazioni umane, ma capace di trascendere la freddezza della scienza e agglutinare a quest'ultima l'ideale etico della *Humanität*: il principio dell'«umanità» al quale si è ispirata l'intera esperienza dell'alto classicismo di Weimar. Nel decennio 1795-1805, infatti, è il sodalizio fra Goethe e Schiller nella cittadina della Turingia a propagare in Germania un richiamo etico al buon governo dei principati in cui è frammentata la Germania, ma anche alla *Bildung* dei tedeschi e alla tolleranza fra i popoli europei. Ma la *Humanität* fu per Goethe pure un ideale grazie al quale ricercare un punto di convergenza fra la fredda lingua del sapere scientifico e quella spontanea del cuore, con l'intento di raggiungere livelli estetici di primordine entro un approccio etico alla natura e alla umanità nelle loro diverse manifestazioni<sup>4</sup>. Di questo approccio etico alla molteplicità del creato parlano *Die Wahlverwandschaften* (*Le affinità elettive*, 1809), certamente il vertice estetico della narrativa «romantica» di Goethe e significativamente l'unico romanzo – seppure originariamente concepito come novella da inserire nella complessa architettura del *Wilhelm Meisters Wanderjahre* (*Gli anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister*, 1821) – pubblicato dall'autore dopo il

1796, anno in cui uscì la seconda parte del *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (*Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, 1795-96).

Nelle *Affinità elettive*, apparse quattro anni dopo la morte di Schiller e a una distanza di tredici anni dai *Lehrjahre*, convergono teorie scientifiche, ideali estetici ed etici, così come differenti concezioni del metodo sperimentale. Muovendo da queste considerazioni, la tesi di questo contributo è che le *Affinità elettive* rappresentino il culmine narrativo di un percorso scientifico sperimentale, condotto anche in dialogo con Schiller e intrapreso da Goethe negli anni della *Hochklassik* con lo scritto programmatico *Der Versuch als Vermittler von Objekt und Subjekt* (*L'esperimento come mediatore fra oggetto e soggetto*). Grazie a questo saggio, composto fra il 1792 e il 1793 ma pubblicato solamente nel secondo volume di *Zur Morphologie* (*Sulla morfologia*, 1823), l'esperimento si innalza a luogo di interesse epistemologico sospeso fra scienza e *Humanität* e quindi a strumento del quale avvalersi per conoscere il mondo e le relazioni umane in un momento particolarmente critico per il pensiero scientifico occidentale. Le *Affinità elettive*, al pari delle coeve opere di Goethe più segnatamente scientifiche, testimoniano infatti la volontà del loro autore di esibire un atteggiamento provocatorio nei confronti delle scienze esatte della natura, rivolto in particolare al creazionismo e al meccanicismo. Da ciò deriva una concezione della natura «intesa come una totalità, e dell'esperienza scientifico-vitale dell'individuo, vista come una unità: esse risultano davvero contrastanti con lo spirito della divisione del lavoro e della specializzazione caratteristica della nostra società pianificata, tecnicizzata e burocratizzata»<sup>5</sup>. Questa concezione della natura, che avvicina Goethe ai romantici di Jena, è già enunciata in *Erfahrung und Wissenschaft* (*Esperienza e scienza*, 1798) e sarebbe poi stata esposta in modo articolato nei due volumi, che rappresentano la *summa* della teoria della natura di Goethe, di *Zur Naturwissenschaft überhaupt, besonders zur Morphologie. Erfahrung, Betrachtung, Folgerung, durch Lebensergebnisse verbunden* (*Sulla scienza della natura in generale, in particolare sulla morfologia. Esperienza, osservazione, conseguenze connesse agli eventi della vita*, 1817-24). In queste opere, l'esperimento scientifico assume i tratti di un *Versuch* volto a ri-comprendere il mondo in un sistema che si auto-comprende come l'opposto di una macchina funzionante meccanicisticamente, poiché l'obiettivo dello scrittore-scienziato è quello di osservare la ricchezza e la molteplicità dei fenomeni naturali, catalogandone e studiandone le manifestazioni nella loro diversità, ma sempre rinunciando a dominare la natura e le relazioni di causa-effetto che la regolano. All'interno di questa concezione del mondo, lo strumento conoscitivo privilegiato dei fenomeni naturali è il *Versuch*: un concetto che veicola in sé la duplicità del metodo scientifico goethiano fondato sul crinale fra *Humanität* e scienza,

poiché vocabolo semanticamente indecidibile, il cui significato è sempre sospeso fra «tentativo», questa la prima accezione del termine in lingua tedesca, ed «esperimento», questo il secondo significato della parola in tedesco<sup>6</sup>. *A priori* a-sistematico, ma gnoseologico *a posteriori*, il *Versuch* («tentativo»/«esperimento») apparve quindi a Goethe come possibile strumento di conoscenza della natura e delle sue leggi, attorno al quale fondare la propria prassi epistemologica volta a sondare lo «ewiges Wiederkehren unter tausenderlei Umständen»<sup>7</sup> dei fenomeni naturali, insistendo sulla loro «Einerleiheit und Veränderlichkeit»<sup>8</sup>. Si potrebbe perciò argomentare che l'approccio sperimentale alla natura e al reale proposto da Goethe sia volutamente polemico nei confronti dei grandi sistemi filosofici e scientifici dell'età dei Lumi, che non comprendevano l'evenienza del caso al loro interno, ma anzi si arroccavano sulla pratica esclusiva della ragione per spiegare il mondo e il suo fine. Avverso a questi sistemi, come la tassonomia di Linneo e la teleologia di Kant, Goethe propose un approccio scientifico ai fenomeni naturali che, mosso da una *Naivität* quasi schilleriana<sup>9</sup> e allineato alla filosofia della natura di Empedocle, contemplasse in quest'ultima un organismo a-sistematico, nel quale non esistevano né ordine, né disordine, né normalità, né anormalità, ma piuttosto l'assenza di finalità e il dominio del caso.

A fronte di queste considerazioni, l'esperimento si configura come oggetto principale del metodo conoscitivo della natura proposto da Goethe, mentre quest'ultima nel suo antiteleologico sviluppo si avvale a sua volta della sperimentazione. In altri termini, per avvalersi di una citazione che risale a tempi assai più recenti, alle riflessioni goethiane soggiace la concezione di una natura che,

kein Gleichgewicht kennt,  
sondern blind ein wüstes  
Experiment macht ums andre  
und wie ein unsinniger Bastler schon  
ausschlachtet, was ihr grad erst gelang.  
Ausprobieren, wie weit sie noch gehen kann,  
ist ihr einziges Ziel, ein Sprossen,  
Sichforttreiben und Fortpflanzen<sup>10</sup>.

La vera discussione attorno al concetto di *Versuch*, inteso come oggetto e soggetto del metodo conoscitivo goethiano, è contenuta in *L'esperimento come mediatore fra oggetto e soggetto*. In questo saggio, Goethe ribadisce la sua opposizione al meccanicismo, abbozzando il percorso della propria successiva ricerca scientifica volta a scardinare l'assolutezza delle teorie fondate sul metodo sperimentale newtoniano e, quindi, sulla pratica inerrante dell'*experimentum crucis*<sup>11</sup>:

Da alles in der Natur, besonders aber die allgemeineren Kräfte und Elemente in einer ewigen Wirkung und Gegenwirkung sind, so kann man von einem jeden Phänomene sagen, dass es mit unzähligen andern in Verbindung stehe, wie wir von einem freischwebenden leuchtenden Punkte sagen, dass er seine Strahlen nach allen Seiten aussende. Haben wir also einen solchen Versuch gefasst, eine solche Erfahrung gemacht, so können wir nicht sorgfältig genug untersuchen, was unmittelbar an ihn grenzt, was zunächst auf ihn folgt. Dieses ist's worauf wir mehr zu sehen haben, als auf das, was sich auf ihn bezieht. Die Vermanigfaltigung eines jeden einzelnen Versuches ist also die eigentliche Pflicht eines Naturforschers<sup>12</sup>.

È qui allusa la futura concezione chiaro-scurale della luce che ancora in polemica con Newton avrebbe trovato nel 1810 forma compiuta in quella *Teoria dei colori* che Goethe andava già elaborando negli anni Novanta del Settecento, come si evince dai due saggi che compongono i *Beiträge zur Optik (Contributi sull'ottica, 1791-92)*<sup>13</sup>. Ciò avveniva mentre Goethe si dedicava all'osservazione scientifica del creato imperniata attorno al concetto del *Versuch*, come testimoniano due opere che rispettivamente precedono e seguono la stesura del trattatello sull'esperimento: il *Versuch die Metamorphose der Pflanzen zu erklären (Tentativo di spiegare la metamorfosi delle piante, 1790)* e il *Versuch über die Gestalt der Tiere (Saggio sulla forma degli animali, 1794)*. Queste due opere mettono bene in rilievo la poliseimia del termine *Versuch* in lingua tedesca, il quale oltre ai già ricordati «esperimento» e «tentativo», significa pure «saggio». Lo scritto goethiano dedicato a questo concetto può perciò essere anche interpretato come una riflessione sui limiti e sulle possibilità epistemologiche di questo genere letterario, che fu particolarmente coltivato nel secondo Settecento dagli scienziati e dai letterati con l'intento di penetrare le maglie della natura e comprendere le leggi che ne regolano il funzionamento<sup>14</sup>. Consapevole del valore epistemologico del *Versuch*, come si evince anche dall'ultimo passo citato, Goethe nell'*Esperimento come mediatore fra oggetto e soggetto* difende la necessità che l'osservatore dei fenomeni naturali per considerarsi un vero naturalista debba accettare *a priori* la molteplicità e la difformità dei risultati di un esperimento scientifico. Inoltre, il metodo scientifico di Goethe, retto da quel principio della tolleranza che ha sostanziato l'ideale weimariano della *Humanität*, è fondato sull'osservazione e sull'analisi *a posteriori* di ciò che (con)segue a un esperimento. Questa pratica ha segnato una svolta epistemologica nell'approccio scientifico di Goethe alla natura, grazie al quale è stato possibile all'autore concentrarsi sulla *Naturbeschreibung* (descrizione della natura) in tutte le sue forme e manifestazioni, superando il rigido approccio tassonomico tipico del paradigma interpretativo che sino a quel momento si era posto come obiettivo la ricostruzione lineare della *Naturgeschichte* (storia della natura)<sup>15</sup>.

Sotteso alla sua vasta opera, il metodo scientifico di Goethe è perciò «un tentativo [...] di rispondere al problema essenziale che a suo giudizio si pone alla cultura della nascente modernità: il mondo che egli vede sorgere dal secolo dei lumi è corroso da una perdita di realtà»<sup>16</sup>, poiché il culto della soggettività e dell'istante – lo *Augenblick* da fermare per l'eternità, che non a caso nutrirà l'ossessione di immortalità e onnipotenza del Faust goethiano – ha ormai sostituito l'esperienza plurale della totalità che contraddistingue l'esistente. Così, condannata per sempre alla frammentazione da un'applicazione rigidamente razionale del metodo scientifico, la contingenza si dispiega agli occhi di Goethe osservatore come una sfida per l'intelletto e per la ragione, perché

Eine jede Erfahrung, die wir machen, ein jeder Versuch, durch den wir sie wiederholen, ist eigentlich ein isolierter Teil unserer Erkenntnis; durch öftere Wiederholung bringen wir diese isolierte Kenntnis zur Gewissheit. Es können uns zwei Erfahrungen in demselben Fache bekannt werden, sie können nahe verwandt sein, aber noch näher verwandt scheinen, und gewöhnlich sind wir geneigt, sie für näher verwandt zu halten, als sie sind<sup>17</sup>.

Emerge da questa citazione il sostrato degli studi noti a Goethe nel momento in cui scrive *L'esperimento come mediatore fra oggetto e soggetto*, fra i quali interessa qui evidenziare quelli condotti da due enciclopedisti francesi: Denis Diderot e Jean Baptiste Le Rond d'Alembert. Richiamandosi al loro pensiero è infatti possibile sottolineare la centralità all'ideale della *Humanität* nella sperimentazione scientifica e letteraria dell'autore, per il quale la posta in gioco era l'individuazione di quella terza via della conoscenza mediata fra approccio scientifico e umano alla natura di cui Goethe fornisce la teoria nel saggio sull'esperimento e della quale, poi, ha provato la tenuta letteraria con *Le affinità elettive*. Negli anni che separano la composizione del saggio e la pubblicazione del romanzo, Goethe perviene infatti alla propria teoria epistemologica rispettosa della pluralità delle forme naturali fondata su un approccio sperimentale che si limita a osservare la natura per descriverla nelle sue diverse manifestazioni e metamorfosi, ma rinuncia a stabilire una gerarchia fra gli esseri<sup>18</sup>.

Questa concezione emerge già dai tre dialoghi filosofici, composti da Diderot nel 1769 e poi raccolti in *Le rêve de d'Alembert*, nei quali i due enciclopedisti affrontano la questione dell'individuo inteso come anello nella catena dell'evoluzione. Ciò avviene in particolare nel primo dei tre dialoghi, *La suite d'un entretien entre M. d'Alembert et M. Diderot*, in cui è problematizzato lo scetticismo che caratterizza il metodo di d'Alembert consacrato all'osservazione esclusiva dell'esistente attraverso le leggi certe della matematica e delle scienze naturali. Opponendosi a questo ap-

proccio, che aveva condotto d'Alembert a bollare come metafisica la *Histoire naturelle* in 36 volumi (1749-89) di Georges-Louis Leclerc (più noto come Conte di Buffon), Diderot difende nei suoi dialoghi un approccio scientifico alla natura rispettoso di ciascuna manifestazione della «catena dell'essere»<sup>19</sup>, rimanendo al contempo fedele all'ideale del *natura non facit saltus*<sup>20</sup>. L'adesione di Diderot a questo approccio epistemologico emerge chiaramente da *Le rêve de d'Alembert*, in cui il filosofo confuta il pensiero scettico di d'Alembert, secondo il quale:

... tous les êtres circulent uns dans les autres, [...] tous est en un flux perpétuel ... tout animal est plus ou moins homme; tout minéral est plus ou moins plante; toute plante est plus ou moins animal. Il n'y a rien de précis en nature... [...] Toute chose est plus ou moins une chose quelconque, plus ou moins terre, plus ou moins eau [...] Et vous parlez d'essences, pauvres philosophes; laissez là vos individus; repondez-moi. Y a-t-il un atome en nature rigoureusement semblable à un autre atome?... Non... Ne covenez-vous pas que tout tient en nature et qu'il est impossible qu'il y ait un vide dans la chaîne? Que voulez-vous donc dire avec vos individus?... Il n'y en a point. Non, il n'y en a point ... Il n'y a qu'un seul grand individu; c'est le tout. Dans ce tout, comme dans une machine, dans un animal quelconque, il y a une partie que vous appelez telle ou telle<sup>21</sup>.

Nei tre scritti che esplicitano le sue idee sugli organismi e sugli individui nella natura, la *Interprétation de la nature*, il *Rêve de d'Alembert* e gli *Éléments de physiologie*, Diderot non contrasta solo lo scetticismo del collega enciclopedista, ma pure le teorie di quei sensisti francesi che, come Paul Heinrich Dietrich barone d'Holbach con il *Système de la nature* (1770) e Claude-Adrien Helvétius con *De l'esprit* (1758), si richiamavano ai risultati dell'indagine antropologica e filosofica di Julien Offray de La Mettrie. Quest'ultimo, nel trattato *L'homme machine* (1748), aveva coerentemente sviluppato la tesi materialistica dell'unica causalità corporea, giungendo alla conclusione che l'uomo è una macchina e non c'è in tutto l'universo che una sola sostanza diversamente modificata<sup>22</sup>.

Dopo avere preso posizione sull'esperimento a livello teorico, avvalendosi della confutazione del meccanicismo sostenuta da Diderot, Goethe provò la tenuta del proprio metodo sperimentale improntato alla *Humanität* approdando – dopo il viaggio in Italia e il ritorno a Weimar – alla composizione delle *Affinità elettive*. In quest'opera è perspicuo sin dal titolo il riferimento alla teoria esposta nel 1775 da Torbern Olof Bergman in *De Attractionibus electivis*, secondo la quale certi elementi si dividono da alcuni per unirsi di preferenza ad altri. Ciò indusse Goethe a ricondurre per similitudine queste regole a quelle che governano i rapporti umani e, infine, a effettuare con le *Affinità elettive* un esperimento grazie al quale la teoria scientifica di Bergman veniva messa alla prova di quella metafisi-

ca dell'amore che, nel tentativo di confutare gli approdi del materialismo francese, sostanzia la *Theosophie des Julius* (*Teosofia di Julius*, 1779) di Friedrich Schiller. Da quest'opera giovanile del drammaturgo di Darmstadt emerge l'immagine della catena aurea sorretta dall'amore che tuttavia solo due anni più tardi, nel *Philosophisches Gespräch* con cui si conclude *Der Geisterseher* (*Il visionario*, 1789), sarebbe ricomparsa nella sua variante minacciata dal nichilismo in cui «alle Teile des großen Ganzen nur dadurch den Zweck der Natur befördern»<sup>23</sup>. Riemerge nelle *Affinità elettive* la prima concezione schilleriana della catena aurea, in cui l'amore è inteso come forza universale che, nell'evolversi del carteggio fittizio fra Raphael e Julius che sostanzia la *Teosofia di Julius*, assume caratteristiche precise<sup>24</sup>: l'amore introduce la vita nella «macchina» del mondo sensibile; l'amore è il principio grazie al quale è possibile affermare che fra «materia» e «spirito» esiste un interstizio permeabile; l'amore è, soprattutto, «das schönste Phänomen in der beseelten Schöpfung, der allmächtige Magnet in der Geisterwelt, die Quelle der Andacht und der erhabensten Tugend»<sup>25</sup>.

Nelle *Affinità elettive* la tenuta di questa concezione dell'amore viene vagliata, ponendole in quadratura con la scienza per tramite di un esperimento che coinvolge i quattro protagonisti del romanzo, i loro sentimenti e la loro capacità di reagire alle sollecitazioni esterne, così come se fossero elementi chimici uniti all'esordio del romanzo, ma pronti a dividersi e a ricomporsi in altre forme, subendo come magneti l'attrazione e l'affinità di altri elementi. È, d'altronde, lo stesso Goethe a supportare una lettura del romanzo che ponga l'esperimento al centro della sua opera, laddove nel secondo capitolo delle *Affinità elettive* Eduard, cercando di convincere la moglie Charlotte a invitare il capitano nella tenuta di famiglia, sostiene quanto segue, non senza appoggiare il concetto scientifico avvalendosi della semantica del cuore:

“Betrachten wir es genauer”, fuhr er fort, “so handeln wir beide töricht und unverantwortlich, zwei der edelsten Naturen, die unser Herz so nahe angehen, im Kummer und im Druck zu lassen, nur um uns keiner Gefahr auszusetzen. Wenn dies nicht selbstsüchtig genannt werden soll, was will man so nennen! Nimm Ottilie und laß mir den Hauptmann, und in Gottes Name sei der Versuch!”<sup>26</sup>.

Le parole di Eduard condensano la volontà di Goethe di condurre con il romanzo un esperimento nella sfera dei sentimenti, ponendosi anche in questo caso nel ruolo di colui che osserva la pluralità della natura e le metamorfosi dei suoi elementi, senza giudicare o stabilire gerarchie fra gli attanti del *Versuch* condotto<sup>27</sup>. Nell'evolversi di questo esperimento, i protagonisti delle *Affinità elettive* possono essere considerati alla stregua di elementi chimici con specifiche «proprietà», così come indica già la radice comune

ai nomi delle due protagoniste femminili del romanzo: Charlotte e Ottilie, alle quali si aggiungerà Otto ossia il figlio di Charlotte e di Eduard che tragicamente annegherà nel lago del castello per una fatale distrazione di Ottilie, racchiudono nel loro nome la radice alto tedesca «*ot*» che significa «proprietà», così da lasciare intendere che esse possiedono una peculiarità, chimica e comportamentale, che è loro esclusiva. Ciò è però vero anche per Eduard e il capitano, i quali a loro volta si chiamano entrambi Otto e perciò possiedono «particolarità» che, da un lato, li differenziano dagli altri protagonisti del romanzo e, dall'altro, governano l'invincibile gioco di attrazioni fra le figure dell'opera. Poco prima di affrontare ed esplicitare il significato scientifico della teoria delle affinità elettive, Goethe attribuisce infatti a Eduard una qualità comportamentale («*Eigenheit*») che, nel quarto capitolo della prima parte del romanzo dove viene esplicitata, potrebbe sembrare marginale, ma che nell'evolversi della narrazione assumerà un significato importante:

Eine seiner besondern Eigenheiten, die er jedoch vielleicht mit mehrern Menschen teilt, war die, daß es ihm unerträglich fiel, wenn jemand ihm beim Lesen in das Buch sah. In früherer Zeit, beim Vorlesen von Gedichten, Schauspielen, Erzählungen, war es die natürliche Folge der lebhaften Absicht, die der Vorlesende so gut als der Dichter, der Schauspieler, der Erzählende hat, zu überraschen, Pausen zu machen, Erwartungen zu erregen; da es denn freilich dieser beabsichtigten Wirkung sehr zuwider ist, wenn ihm ein Dritter wissentlich mit den Augen vor-springt<sup>28</sup>.

Eduard non vuole quindi che Charlotte guardi nel libro che le sta leggendo e argomenta questo suo desiderio con una retorica degna di un trattato di recitazione e di stilistica; una circostanza che riporta sulla traccia ermeneutica secondo la quale nell'analisi goethiana del concetto di *Versuch* sia sempre insita una verifica dei limiti e delle possibilità del genere letterario dello *Essay*. Quando, però, più tardi sarà Ottilie ad allungare lo sguardo nel libro che egli legge dinnanzi agli altri tre protagonisti del romanzo durante una delle loro quotidiane riunioni serali, Eduard non avrà nulla in contrario, anzi si sentirà quasi rassicurato dalla vicinanza della ragazza, con la quale sarà pure incredibilmente in grado di suonare spartiti a prima a vista, esibendosi dinnanzi alla moglie e al capitano in concerti di alto livello. Queste proprietà comportamentali dei personaggi sono funzionali alla sperimentazione linguistica e scientifica che soggiace all'opera e induce Eduard ad affrontare il concetto delle «affinità elettive» nei termini retorici di una similitudine (*Gleichnisrede*), così come si legge in uno dei passi più citati del testo: «“Es ist eine Gleichnisrede, die dich verführt und verwirrt hat”, sagte Eduard. “Hier wird freilich nur von Erden und Mineralien gehandelt, aber der Mensch ist ein wahrer



Narziß; er bespiegelt sich überall gern selbst, er legt sich als Folie der ganzen Welt unter»<sup>29</sup>.

Queste parole pongono in luce il narcisismo a tal punto pervasivo nell'uomo da indurlo ancora nel Settecento a considerarsi il centro della creazione, malgrado la rivoluzione copernicana e le scoperte scientifiche di Galileo. Si tratta di un'inclinazione comportamentale dell'umanità, che secondo Heinrich Heine affliggeva lo stesso Goethe<sup>30</sup>, della quale il capitano delle *Affinità elettive* riassume le peculiarità come segue: «“Jawohl!” fuhr der Hauptmann fort; “so behandelt er alles, was er außer sich findet; seine Weisheit wie seine Torheit, seinen Willen wie seine Willkür leiht er den Tieren, den Pflanzen, den Elementen und den Göttern”»<sup>31</sup>.

Le parole pronunciate dal capitano sottolineano con certezza l'atteggiamento egoistico e dominatore dell'uomo nei confronti della natura, denunciando ancora quell'approccio freddo, scientifico e esclusivamente razionale al creato, al quale il romanzo di Goethe grazie a Charlotte e Otilie oppone una modalità di confronto con la pluralità delle manifestazioni della natura fondata sull'istinto e sul cuore. Nella conversazione che infatti scaturisce dalle parole di Eduard e del capitano, Charlotte non esita a rispondere con alcune affermazioni che esprimono una peculiarità delle donne rispetto agli uomini delle *Affinità elettive*, il cui approccio al mondo comporta, a detta ancora di Eduard, «daß man jetzt nichts mehr für sein ganzes Leben lernen kann. Unse Vorfahren hielten sic han den Unterricht, den sie in ihrer Jugend empfangen; wir aber müssen jetzt alle fünf Jahre umlernen, wenn wir nicht ganz aus der Mode kommen wollen»<sup>32</sup>. Depositaria di una lingua del cuore sconosciuta agli uomini, perché non ha bisogno di dottrine che ne dimostrino l'esistenza, Charlotte non chiede che le vengano illustrate teorie scientifiche per affrontare la questione delle «affinità elettive», ma pone al contrario l'accento su un approccio sentimentale alla problematica che, a sua detta, appartiene a lei e alle donne in generale:

«Möchtet ihr mich», versetzte Charlotte, «da ich euch nicht zu weit von dem augenblicklichen Interesse wegführen will, nur kürzlich belehren, wie es eigentlich hier mit den Verwandtschaften gemeint sei?»

[...]

«Wir Frauen», sagte Charlotte, «nehmen es nicht so genau; und wenn ich auf richtig sein soll, so ist es mir eigentlich nur um den Wortverstand zu tun; denn es macht in der Gesellschaft nichts lächerlicher, als wenn man ein fremdes, ein Kunstwort falsch anwendet. Deshalb machte ich nur wissen, in welchem Sinne dieser Ausdruck eben bei diesen Gegenständen gebraucht wird. Wie es wissenschaftlich damit zusammenhänge, wollen wir den Gelehrten überlassen, die übrigens, wie ich habe bemerken können, sich wohl schwerlich jemals vereinigen werden»<sup>33</sup>.

Si noti ancora la retorica di Charlotte, la quale utilizza il termine *Kunstwort* per riferirsi alle «affinità elettive», suffragando con ciò la tesi che il romanzo sia anche un esperimento linguistico attraverso il quale cercare di accordare la lingua maschile della scienza e della ragione con quella femminile del sentimento e della natura<sup>34</sup>. A queste due corrispondono un principio maschile e un principio femminile che vengono costantemente messi a confronto nel romanzo, il quale di fatto si regge su una dualità epistemologica della quale si fanno testimoni, da un lato, Eduard e il capitano e, dall'altro, Charlotte e Ottilie<sup>35</sup>. L'approccio maschile all'esistente è basato sulla scienza e, nello specifico, proprio su alcuni esperimenti scientifici che il capitano promette di condurre dinnanzi agli occhi di Charlotte: «Sodald unser Kabinett ankommt, wollen wir Sie verschiedene Versuche sehen lassen, die sehr untehaltend sind und einen bessern Begriff geben als Worte, Namen, Kunstausdrücke»<sup>36</sup>. In attesa di compiere questi esperimenti, non resta ai protagonisti che sperimentare la forza delle attrazioni chimiche su loro stessi, così come sostiene Eduard, chiosando con parole che riassumono il canovaccio dal quale si svilupperà il romanzo:

«Nun denn!» fiel Eduard ein; «bis wir alles dieses mit Augen sehen, wollen wir diese Formel als Gleichnisrede betrachten, woraus wir uns eine Lehre zum unmittelbaren Gebrauch ziehen. Du stellst das A vor, Charlotte, und ich dein B; denn eigentlich hänge ich doch nur von dir ab und folge dir wie dem A das B. Das C ist ganz deutlich der Kapitän, der mich für diesmal dir einigermaßen entzieht. Nun ist es billig, daß, wenn du nicht ins Unbestimmte entweichen sollst, dir für ein D gesorgt werde, und das ist ganz ohne Frage das liebenswürdige Dämchen Ottilie, gegen deren Annäherung du dich nicht länger verteidigen darfst»<sup>37</sup>.

Il principio femminile, quell'eterno femminino evocato anche nella chiusa del *Faust*, è invece annunciato nelle *Affinità elettive* come strumento di conoscenza del mondo fondata sullo «spirito» e quindi sulla lingua dell'«anima», così come si evince dalla replica di Charlotte alle parole del capitano appena riportate: «“Lassen Sie mich gestehen,” sagte Charlotte, “wenn Sie diese Ihre wunderlichen Wesen verwandt nennen, so kommen sie mir nicht sowohl als Blutsverwandte, vielmehr als Geistes- und Seelenverwandte vor”»<sup>38</sup>.

Questo dualismo che si trova alla base dell'approccio maschile e di quello femminile alla natura si concreta nella predisposizione degli uomini del romanzo a «dividere» e in quelle delle donne, invece, a «riunire», poiché come sostiene ancora Charlotte: «Das Vereinigen ist eine größere Kunst, ein größeres Verdienst. Ein Einungskünstler wäre in jedem Fache der ganzen Welt willkommen»<sup>39</sup>.

Anche attraverso questa citazione si possono leggere le *Affinità elettive* come un esperimento sulla *Humanität* condotto da Goethe per individua-

re le relazioni che intessono la lunga catena dell'essere con l'intento di far convergere approccio scientifico e umanistico in una medesima dottrina. Quest'ultima dovrebbe essere professata da quegli *Einungskünstler* («artisti unificatori»)⁴⁰ evocati da Charlotte, che nel romanzo si innalza a portavoce di quella ricerca goethiana del

nesso tra visione e conoscenza che permetta di dischiudere, o recuperare, universi di senso sopiti e inaspettati che indirizzino la declinazione dello sguardo verso qualcosa in sé dell'oggetto e contemporaneamente determinino anche la dimensione del godere nel fruire. In quella terra incognita tra scienza naturale e prassi creativa si cercano allora le ragioni profonde dell'esperienza artistica per scoprire le risonanze tra esseri animati e inanimati, le affinità dei sensi e dei sentimenti. E all'interno di un'ermeneutica del sensibile si attua un'immaginazione del senso che trasforma lo schermo di opacità, dietro il quale il senso si ritira, nell'elemento principale della sua messa in scena⁴¹.

L'impossibilità di trovare il «nesso tra visione e conoscenza» e quindi di pervenire a una mediazione fra principio maschile e femminile si manifesta anche nella tragica morte del piccolo Otto, il figlio di Charlotte e di Eduard che annegherà per distrazione di Ottilie nel lago riadattato dal capitano nel giardino del castello. Con la morte di Otto naufraga anche il *Versuch*, ovvero l'opera sperimentale di dominio della natura elaborata dal capitano, che nel momento in cui accetta la ristrutturazione del giardino della tenuta, ricorre non a caso al verbo *versuchen*: «“Laß es uns versuchen!” sagte der Hauptmann, indem er die Lage mit den Augen überlief und schnell beurteilte»⁴².

Le *Affinità elettive* sono quindi il romanzo di un esperimento fallito fra individui e approcci alla natura, ma anche fra l'oggetto e il soggetto in generale, perché la narrazione si stempera nell'impossibilità di coniugare approccio scientifico e sentimentale alla natura; si tratta di un obiettivo che sarebbe stato invece possibile raggiungere, se uno dei personaggi del romanzo avesse assunto le caratteristiche di quegli elementi che sono «in unserer chemischen Welt Mittelglieder, dasjenige zu verbinden, was sich einander abweist»⁴³. La frammentazione del reale e l'impossibilità di ricomporre il tutto si riconfermano quindi come segni distintivi del primo Ottocento tedesco, un'epoca sospesa fra approcci scientifici al creato distinti e inconciliabili, ai quali Goethe fornisce con questo suo romanzo una via di accesso, sempre ammonendo l'uomo affinché rinunci al dominio sulla natura. La *hybris* sperimentale non è quindi casualmente responsabile della morte di Otto e del duplice fallimento dell'esperimento delle *Affinità elettive*⁴⁴, nelle quali la tragica fine del bambino, sintesi degli opposti e creatura che misteriosamente ha i tratti somatici di Ottilie e del capitano pur essendo figlio di Charlotte e di Eduard, può essere letta come anticipazione

della morte dello *Homunculus* nella seconda parte del *Faust*. Come questi, creato da Faust e conservato in una bottiglia che si infrangerà mandando in pezzi il sogno di demiurgica onnipotenza del personaggio goethiano, Otto perirà fra le acque, il primo e fondamentale elemento della natura, in cui si dilegua nelle due opere l'esperienza di ricondurre la scienza sotto l'egida della *Humanität* e comprendere fino in fondo i fenomeni naturali, «weil wir unsere Sinne kaum genügend fühlen, sie recht zu beobachten, und unsre Vernunft kaum hinlänglich, sie zu erfassen»<sup>45</sup>.

## Note

1. Fra la sterminata bibliografia secondaria sull'argomento, oltre agli studi citati nel presente contributo, cfr. H. Brandt (Hrsg.), *Goethe und die Wissenschaften*, Friedrich-Schiller-Universität, Jena 1984; M. Widner, *Die wissenschaftliche Spur in Johann Wolfgang von Goethes Wahlverwandtschaften*, Grin, München 2007. Come è noto, la definizione «Goettern Liebling» («prediletto degli dei») risale allo stesso Goethe, che così si definì nel 1823 nella *Elegie* della *Trilogie der Leidenschaft* (Trilogia della passione), oggi in J. W. von Goethe, *Werke*, Hamburger Ausgabe in 14. Bänden, vol. 1, *Gedichte und Epen 1*. Textkritisch durchgesehen und kommentiert von E. Trunz, C. H. Beck, München 1974, pp. 380-6.

2. In merito alla presenza dell'osso intermascellare anche nell'uomo e agli studi condotti da Goethe sul rapporto fra vertebre e ossa del cranio, cfr. C. Vellano, C. Vellano, E. Gavetti, *Goethe e l'anatomia comparata*, in F. Moiso (a cura di), *Goethe: la natura e le sue forme*, Mimesis, Milano 2002, pp. 24-6.

3. M. Freschi, *Goethe: l'insidia della modernità*, Donzelli, Roma 1999, p. 120.

4. In questo ideale dell'alto Classicismo di Weimar convergono concezioni politiche, pedagogiche, etiche ed estetiche di diversa estrazione, che rendono assai complessa una definizione univoca della *Humanität*, la cui concezione prima che in Goethe e Schiller divergente già nell'opera di G. E. Lessing e J. G. Herder, poiché per il primo essa era realistica e pratica, come per Goethe, mentre per il secondo utopica e idealistica, come per Schiller. Per una definizione dell'ideale della *Humanität* nella produzione goethiana, cfr. W. Wittkowski (Hrsg.), *Goethe im Kontext: Kunst und Humanität, Naturwissenschaft und Politik von der Aufklärung bis zur Restauration. Ein Symposium*, Niemeyer, Tübingen 1984.

5. D. Sánchez Meca, *Goethe e la sua concezione epistemologica delle scienze della natura: un metodo per conoscere il significato dei fenomeni*, in G. F. Frigo, R. Simili, F. Vercellone, D. von Engelhardt (a cura di), *Arte, scienza e natura in Goethe*, Trauben, Torino 2005, p. 358.

6. Cfr. la voce *Versuch*, in *Der digitale Grimm: Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*, Elektronische Ausgabe der Erstbearbeitung, hrsg. von H.-W. Bartz, T. Burch, R. Christmann et al., Zweitausendeins, Frankfurt am Main 2004.

7. J. W. von Goethe, *Erfahrung und Wissenschaft*, in *Werke*, Hamburger Ausgabe in 14. Bänden, vol. XIII, *Naturwissenschaftliche Schriften 1*. Textkritisch durchgesehen und kommentiert v. D. Kuhn, R. Wankmüller, C. H. Beck, München 1982, p. 25; trad. it. J. W. von Goethe, *Esperienza e scienza*, in Id., *La metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura*, a cura di S. Zecchi, Guanda, Milano 1983, p. 136: «eterno ricorso in mille circostanze».

8. Ivi; trad. it. ivi: «uniformità e variabilità».

9. Cfr. F. Schiller, *Über naive und sentimentalische Dichtung*, in F. Schiller, *Werke. Nationalausgabe*. Fondata da Julius Petersen, proseguita da Lieselotte Blumenthal, Benno von Wiese, Siegfried Seidel e Hermann Schneider, vol. XX, Hermann Böhlau Nachfolger, Weimar 1962, pp. 413-503; si veda in particolare l'abbrivio del saggio, p. 413: «Es giebt Augenblicke in unserm Leben, wo wir der Natur in Pflanzen, Mineralen, Thieren, Landschaften, so wie der menschlichen Natur in Kindern, in den Sitten des Landvolks und der Urwelt [...]

eine Art von Liebe und von rührender Achtung widmen»; trad. it. di I. Mastropasqua, F. Schiller, *Sulla poesia ingenua e sentimentale*, in “Rivista Contemporanea nazionale italiana”, I, 1867, pp. 423-4: «Vi ha dei momenti nella nostra vita, che noi dedichiamo un atto di amore e di affettuoso rispetto alla natura che si rivela a noi nelle piante, nei minerali, nelle contrade, come anche alla umana natura che si manifesta nei fanciulli, nei costumi del popolo e del mondo primitivo».

10. W. G. Sebald, *Nach der Natur. Ein Elementargedicht*, Fischer, Frankfurt am Main 1988, p. 24; trad. it. di A. Vigliani, *Secondo natura. Un poema degli elementi*, Adelphi, Milano 2009, pp. 29-30: «[...] ignara di equilibri, / che cieca compie, l'uno dopo l'altro, / esperimenti privi di costruito / e, come insano bricoleur, ecco / distrugge quanto appena ha creato. / Sperimentare fino al limite postremo, / è l'unico suo scopo, germinare, / perpetuarsi e riprodursi».

11. Cfr. a tale proposito, F. Steinle, “Das Nächste ans Nächste reiben”. *Goethe, Newton und das Experiment*, in “Philosophia naturalis”, 39, 2002, pp. 141-72.

12. Goethe, *Der Versuch als Vermittler von Objekt und Subjekt*, in *Werke*, Hamburger Ausgabe in 14. Bänden, vol. XIII, cit., p. 18; trad. it. J. W. von Goethe, *L'esperienza come mediatore fra oggetto e soggetto*, in *Opere*, a cura di L. Mazzucchelli, Sansoni, Firenze 1961, vol. V, p. 31: «Poiché in natura tutte le cose, ma specialmente le forze e gli elementi più generali, sono in uno stato di perenne azione e reazione, di ogni fenomeno si può dire che stia in rapporto con innumerevoli altri, come di un punto luminoso libero nello spazio diciamo che invia i suoi raggi in tutti i sensi. Se dunque abbiamo compiuto un esperimento o un'esperienza, non studieremo mai abbastanza ciò che gli sta immediatamente vicino e ciò che immediatamente lo segue. È a questo che dobbiamo guardare, più che a ciò che gli si riferisce. La diversificazione e moltiplicazione dell'esperimento è dunque il primo dovere di un naturalista».

13. Sulla centralità dei due *Beiträge zur Optik* per l'elaborazione della *Farbenlehre*, cfr. F. Burwick, *The Damnation of Newton. Goethe's Color Theory and Romantic Perception*, Walter de Gruyter, Berlin 1986, in particolare il capitolo *Goethe's Entoptische Farben: The Problem of Polarity*, pp. 54-79. Sulle ricadute della teoria chiaro-scurale sulla narrativa di Goethe, con attenzione alle *Affinità elettive*, cfr. E. Bronfen, *Interrogating light. The visuality of the text*, in E. Agazzi, E. Giannetto, F. Giudice (eds.), *Representing Light Across Arts and Sciences: Theories and Practices*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2010, pp. 167-82.

14. Interpreta in questo senso il «Versuch» contenuto nel titolo del saggio goethiano J. M. van der Laan, in *Über Goethe, Essays und Experimente*, in M. Krause, N. Pethes (Hrsg.), *Literarische Experimentalkulturen. Poetologien des Experiments im 19. Jahrhundert*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2005, pp. 243-50.

15. Su questa fondamentale svolta epistemologica avvenuta nel secondo Settecento, cfr. W. Lepenies, *Das Ende der Naturgeschichte. Wandel kultureller Selbstverständlichkeiten in den Wissenschaften des 18. und 19. Jahrhunderts*, Hanser Verlag, München-Wien 1976. La svolta si colloca in un ampio dibattito sul preformismo che ha coinvolto accanto a Goethe diversi scienziati e letterati del tempo, come Bonnet, Haller, Ingespiep, Spallanzani e Wolff. A tale proposito, cfr. E. Agazzi, *Letteratura di viaggio e scienza nell'età classico-romantica*, Guida, Napoli 1996, pp. 21-38.

16. G. Sampaolo, *Critica del moderno, linguaggi dell'antico. Goethe e Le affinità elettive*, Carocci, Roma 1999, p. 13.

17. Goethe, *Der Versuch als Vermittler von Objekt und Subjekt*, cit., p. 15; trad. it., *L'esperienza come mediatore fra oggetto e soggetto*, cit., p. 129: «ogni esperienza da noi fatta, ogni esperimento, è in realtà un frammento isolato della nostra conoscenza, che mediante una ripetizione frequente convertiamo in certezza. Due conoscenze nello stesso campo possono esserci note e avere fra loro rapporti di grande affinità, ma sembrarci ancor più strettamente affini di quello che in realtà non siano».

18. Cfr. G. M. Vasco, *Diderot and Goethe: A Study in Science and Humanism*, Slatkine, Genève 1978, pp. III-25.

19. L'idea della catena aurea retta da Dio, nella quale l'uomo è solo un anello intermedio, affonda le radici nel *Filebo* platonico e si ripresenta nel pensiero filosofico del Settecento grazie agli empiristi inglesi. Nel *Teocle* (1709), Shaftesbury enuncia, in effetti, un'intera filosofia della natura, che dimostra come ogni parte di quest'ultima contribuisca alla perfezione del tutto, mentre Alexander Pope ripropone, nelle quattro epistole che compongono il suo *Essay on Man* (1733-34), l'immagine della «ampia catena della creazione».

20. Fondamentale per l'analisi delle ricadute del pensiero di Diderot sulla prassi epistemologica di Goethe è lo studio di M. Mommsen, K. Mommsen, *Die Entstehung von Goethes Werken: Diderot-Entoptische Farben*, Walter de Gruyter, Berlin 2006. Sulla collaborazione e le divergenze fra Diderot e d'Alembert, che hanno indotto il secondo ad abbandonare il progetto dell'enciclopedia, cfr. T. Fries, *Wissenschaftliches Denken als Dialog: d'Alembert, Diderot und Galiani*, in M. Gamper, M. Wernli, J. Zimmer (Hrsg.), «*Es ist nun einmal zum Versuch gekommen*». *Experiment und Literatur 1 1580-1790*, Wallstein, Göttingen 2009, pp. 309-30.

21. D. Diderot, *Le rêve de d'Alembert*, Editions sociales, Paris 1971, pp. 43-4; trad. it. *Il sogno di d'Alembert*, a cura di M. Aloisi, Universale economica, Milano 1952, pp. 59-60: «Tutti gli esseri circolano gli uni negli altri [...] tutto è in un flusso perpetuo [...] Ogni animale è più o meno uomo; ogni minerale è più o meno pianta; ogni pianta è più o meno animale. Non c'è niente di preciso in natura... Ogni cosa è più o meno una cosa qualunque, più o meno terra, più o meno acqua [...] E voi parlate di essenze, poveri filosofi! Lasciate perdere i vostri individui; rispondetemi. Esiste in natura un atomo simile in modo rigoroso a un altro atomo?...No... Non siete d'accordo che tutto è connesso in natura e che è impossibile che ci sia un vuoto nella catena?...Che volete quindi dire con i vostri individui? Non ve ne sono, non ve ne sono... Non c'è che un solo grande individuo: il tutto. In questo tutto, come in una macchina, in un animale qualunque, c'è una parte che voi chiamerete in un modo o in altro».

22. Cfr. J. O. de La Mettrie, *L'homme machine*, Vartanian, Paris 1992, p. 197.

23. F. Schiller, *Der Geisterseher*, in Id., *Werke. Nationalausgabe*. Fondata da J. Petersen, proseguita da L. Blumenthal, B. von Wiese, S. Seidel e H. Schneider, vol. xvi, Hermann Böhlau Nachfolger, Weimar 1966, p. 153; trad. it. F. Schiller, *Il visionario. Dalle memorie del conte di O\*\**. *Introduzione*, traduzione e cura di Maria Paola Arena, Theoria, Roma-Napoli 1983, p. 181: «grande tutto in cui ogni parte favorisce il fine della natura». Cfr., a tale proposito, R. Calzoni, *Metafisica dell'amore e temporalità dell'essere*. *Der Geisterseher di Friedrich Schiller*, in "Prospero. Rivista di Letterature Straniere, Comparatistica e Studi Culturali", xi, 2004, pp. 337-51.

24. Nella sua lettura delle fonti delle *Affinità elettive*, W. J. Lillymatt individua la matrice del romanzo nel *Simposio* di Platone, che ha ispirato pure *Il visionario* di Schiller, argomentando con efficacia sulla ricerca dell'unità primigenia e androgina dell'individuo compiuta da Goethe in questa opera, nella quale inoltre l'autore «ha messo in mostra la propria posizione anti-newtoniana e la propria adesione alla visione platonica della natura», W. J. Lillymatt, *Analogies of Love: Goethe's Die Wahlverwandschaften and Plato's Symposium*, in W. J. Lillymatt (ed.), *Goethe's Narrative Fiction: The Irvine Goethe Symposium*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 1983, p. 129.

25. F. Schiller, *Theosofie des Julius*, in Id., *Werke. Nationalausgabe*, vol. xx, cit., p. 119: «il fenomeno più bello del mondo animato, il più potente magnetico del mondo spirituale, l'origine della devozione e la più sublime fra le virtù».

26. J. W. von Goethe, *Die Wahlverwandschaften*, in J. W. von Goethe, *Werke*, Hamburger Ausgabe in 14. Bänden, vol. iv, *Romane und Novellen*. Textkritisch durchgesehen von E. Trunz, kommentiert v. E. Trunz u. B. von Wiese, C. H. Beck, München 1988, p. 252; trad. it. di G. Cusatelli, *Le affinità elettive*, Garzanti, Milano 1994<sup>16</sup>, p. 14: «A veder meglio le cose», proseguì, «ci confrontiamo entrambi da folli e da irresponsabili, lasciando in angosce e difficoltà due persone nobilissime e vicine al nostro cuore: e tutto ciò, solo per non correre

rischi. Se questo non è egoismo, non so cosa lo sia! Prendi Ottilie, lasciami il capitano, e per amor di Dio, facciamo questo esperimento!»».

27. A proposito dell'esperimento nelle *Affinità elettive*, cfr. M. Cottone, «...und in Gottes Namen, sei der Versuch gemacht!». *Il lessico delle Wahlverwandschaften come «Zwischenraum»*. Goethe: poesia e natura, in "AION", 1999, IX ns. 1-2, pp. 63-76.

28. Goethe, *Die Wahlverwandschaften*, cit., p. 268; trad. it. *Le affinità elettive*, cit., p. 32: «Una sua particolarità – d'altronde, anche di tanti altri – era di non sopportare che, quando leggeva, gli guardassero nel libro. Prima, quando leggeva poesie, commedie, racconti, ciò era in rapporto col desiderio, intenso e peculiare a ogni dicitore – come al poeta stesso, al commediografo, al narratore – di sorprendere, di aprire intervalli, di creare un senso di attesa: simili effetti, voluti ad arte, restano infatti gravemente impediti, se qualcuno precede con lo sguardo chi legge».

29. Ivi, p. 270; trad. it., p. 33: «È stata una similitudine a ingannarti e confonderti», fece Eduardo. «Qui si parla solamente di terre e di minerali, ma l'uomo è un autentico Narciso, si specchia volentieri dappertutto, ama porsi come sfondo all'universo!»».

30. Ritengo che proprio alludendo indirettamente al passo citato, Heine sostenga nella *Nordsee III* dei *Reisebilder* risalente al 1827 che: «er [Goethe] ist selbst der Spiegel der Natur. Die Natur wollte wissen, wie sie aussieht, und sie erschuf Goethe», H. Heine, *Nordsee III*, in *Reisebilder*, in *Werke*, Suhrkamp-Insel, Frankfurt am Main 1982, vol. II, p. 61; trad. it.: «Egli stesso è lo specchio della Natura. La natura voleva il proprio ritratto e creò Goethe».

31. Goethe, *Die Wahlverwandschaften*, cit., p. 270; trad. it. *Le affinità elettive*, cit., p. 33: «“Davvero!” continuò il capitano. “Tratta così tutto ciò che trova fuori di sé; attribuisce agli animali, alle piante, agli elementi, agli dei, la sua saggezza e la sua stoltizia, la sua volontà e i suoi capricci».

32. *Ibid.*, trad. it. *ibid.*: «che ormai non si possa più apprendere qualcosa che basti per la vita intera. I nostri vecchi potevano attenersi a ciò che avevano imparato da giovani; adesso, ogni cinque anni dobbiamo rinnovare tutto il nostro corredo scientifico, se non vogliamo restare completamente fuori moda».

33. *Ibid.*, trad. it. *ibid.*: «“Non vorrei distrarvi dai vostri interessi”, replicò Carlotta, “ma potreste spiegarmi in breve, che cosa s'intendeva qui per affinità?” [...] “Noi donne,” disse Carlotta, “non abbiamo bisogno di tanto, e se posso essere schietta, a me importa solo di intendere correttamente il vocabolo, giacché nulla riesce più comico in società, di quanto si impiega in modo sbagliato una parola forestiera o un termine tecnico”».

34. Si tratta qui di due principi, l'uno maschile e l'altro femminile, che Bernd Witte ha affrontato nello studio sulla *Iphigenia in Tauride* di Goethe, giungendo alla conclusione che nell'opera uomo e donna, rispettivamente ragione e natura, non si incontrano realmente, cfr. B. Witte, *Iphigenie und Emilia. Kleine Etude über die Unvernunft der Aufklärung*, in L. Jäger, F.-R. Hausmann, B. Witte (Hrsg.), *Literatur in der Gesellschaft. Festschrift für Theo Buck*, Narr, Tübingen 1990, pp. 117-32. Così avviene pure nelle *Affinità elettive*, in cui fallisce l'esperimento di mediazione fra uomo e donna, e la conciliazione fra ragione e natura si infrange sullo scoglio dell'«inconciliabilità tra le strutture del pensiero mitico e quelle del pensiero illuministico e soprattutto nella loro differente trattazione del problema dei sessi e del rapporto fra i sessi», S. Schönborn, *Dalla lotta dei sessi allo scambio simbolico dei sessi. Il lavoro di Goethe sul mito antico in Ifigenia in Tauride*, in M. Ponzi, B. Witte (a cura di), *Goethe e l'antico*, Lithos, Roma 2005, p. 83.

35. Si rende qui evidente anche l'influsso sul romanzo degli studi sulla differenza dei sessi e sul «duale» di Wilhelm von Humboldt, in cui «il principio di interazione tra i sessi, desunto dal paradigma organicista della nuova biologia, non è [...] metafora di uno scontro paralizzante tra elementi che si muovono secondo leggi meccaniche, bensì è cifra di un nobile agonismo, dal quale scaturiscono le forme progressive di una cultura che non si concepisce più, come ancora voleva Rousseau, come allontanamento dalla natura, ma che di quest'ultima vuole essere, al contrario, il compimento più sofisticato», G. Gabbiadini, *Il se-*

gno di Mnemosine. *Riflessioni estetiche nei Sonetti di Wilhelm von Humboldt*, in “Dintorni. Rivista di letterature e culture dell’Università degli Studi di Bergamo”, 5, 2008, p. 34.

36. Goethe, *Die Wahlverwandschaften*, cit., p. 273; trad. it. *Le affinità elettive*, cit., p. 36: «Appena sarà arrivato il nostro gabinetto chimico, le faremo vedere parecchi esperimenti: sono divertenti, e chiariscono i fenomeni meglio che le parole, i nomi, e i termini tecnici».

37. Ivi, pp. 276-77; trad. it., p. 39: “E dunque!”, esclamò Eduardo. “Sin tanto che non avremo visto tutto ciò coi nostri occhi, prendiamo questo schema in senso metaforico, e ricaviamone una teoria d’uso immediato. Tu, Carlotta, sei A, e io il tuo B, giacché veramente dipendo solo da te, e ti seguo come B segue A. C sarà evidentemente il capitano, che per il momento in qualche maniera mi distoglie da te. Ora è giusto, se non vuoi dileguarti per l’infinito, che si provveda per te un D, e questo sarà senza dubbio quella cara signorinetta Ottillie, al cui invito non puoi più opporli, ormai».

38. Ivi, p. 273; trad. it., p. 36: «“Mi permetta di confessare,” fece Carlotta, “che quando lei chiama affini queste singolari sostanze, a me esse non tanto paiono legate da un’affinità di sangue, ma da un’affinità che riguarda lo spirito, l’anima».

39. Ivi, pp. 272-4; trad. it., pp. 36-7: «Riunire è arte più grande, merito maggiore. In ogni disciplina un artista unificatore sarebbe dappertutto il benvenuto».

40. Non trascurabile che questa figura evocata da Charlotte si opponga, ancora nel quarto capitolo delle *Affinità elettive*, ai cosiddetti *Scheidekünstler* (*separatori*), termine che risale all’antica alchimia e con il quale se ne indicavano gli adepti. Su sostrato alchemico del romanzo di Goethe, cfr. M. F. Frola, *Le Affinità elettive. Ricerca sulle fonti alchemiche*, ISU, Milano 2002.

41. Perrone Capano, *Goethe e il mondo sensibile. L’immaginazione del senso nei Wanderjahre*, in “AION”, 1999, cit., p. 167.

42. Goethe, *Die Wahlverwandschaften*, cit., p. 285; trad. it. *Le affinità elettive*, cit., p. 33: «“Facciamo il tentativo!” disse il capitano, percorrendo con lo sguardo i luoghi e valutando prontamente le possibilità». Si noti che in questo caso il traduttore ha preferito per *versuchen* il significato di «tentare» e «provare», ma ciò non toglie che «tentativo» possa essere qui sostituito con «esperimento».

43. Ivi, p. 272; trad. it., p. 35: «nel mondo chimico [...] membri intermedi, atti a collegare parti che reciprocamente si respingano».

44. Cfr. M. Cometa, *La simbolica degli spazi nelle Affinità elettive di Goethe*, in Id., *Il romanzo dell’infinito*, Aesthetica, Palermo 1990, pp. 175-203.

45. Goethe, *Die Wahlverwandschaften*, cit., p. 276; trad. it. *Le affinità elettive*, cit., p. 39: «dal momento che i nostri sensi appaiono appena sufficienti ad osservarli e la nostra ragione a stento capace di intenderli».